

# Dal museo alla scuola. I giovani riscoprono la storia dei loro quartieri nelle fotografie di Rodrigo Pais

## Abstract

Between January and June 2017, a high school in the suburbs of Rome hosted the exhibition *Living in Rome in the Suburbs. Photographs by Rodrigo Pais*. Students had an active role in its organization and were in charge of guided tours. Another significant educational aspect was that many of them were either children or grandchildren of people who had lived in the Roman suburbs Pais had recorded between the 1950s and the 1990s, or had direct connections with local residents who had been active in the struggles for housing rights during the same period.

## Keywords

1950S, EDUCATION, EXHIBITIONS, HOUSING STRUGGLES,  
RODRIGO PAIS, ROME, SLUMS

**L**a mostra *Abitare a Roma in periferia. Fotografie di Rodrigo Pais nella seconda metà del '900* si propone come un interessante momento che emerge da un lavoro di ordinamento dell'archivio fotografico, di quasi 380.000 fototipi, lasciato da Rodrigo Pais, fotografo romano di estrazione popolare (figlio di immigrati giunti a Roma in cerca di lavoro) che ha dedicato buona parte della sua carriera di fotocronista alla rappresentazione della storia della sua città, dal 1955 fino a quasi tutti gli anni Novanta del XX secolo <sup>-1</sup>. La mostra è stata inaugurata al Museo di Roma in Trastevere il 20 settembre del 2016, ottenendo un notevole successo di pubblico <sup>-2</sup>; successivamente, su richiesta di uno dei collaboratori, nonché redattori del catalogo <sup>-3</sup>, Francesco Sirleto, è stata trasferita nella sede di una scuola della periferia romana in zona Centocelle: il liceo classico e delle scienze umane Benedetto da Norcia. Qui, a partire dal 23 gennaio fino al giugno del

2017, è stata esposta al pubblico (costituito dagli studenti, dai loro genitori, dagli abitanti dei quartieri circostanti) grazie anche all'impegno, in qualità di illustratori e guide della stessa mostra, di una classe del penultimo anno del liceo, costituita da venti tra alunne e alunni, nell'ambito delle attività collegate all'alternanza scuola-lavoro.

Gli aspetti più importanti relativi alla localizzazione della mostra nel liceo Benedetto da Norcia sono rappresentati, a nostro avviso:

a) dal fatto che la scuola si trova al centro di una serie di luoghi e di quartieri che, se andiamo ad esaminare le 116 fotografie di Pais in mostra, ne costituiscono lo sfondo e l'ambiente per almeno i due terzi degli eventi fissati e narrati;

b) che molti degli studenti che frequentano la scuola sono figli o nipoti di persone che hanno abitato in quei quartieri, in quelle borgate o, addirittura, in quei 'borghetti' (baraccamenti come Borghetto Prenestino, Borghetto dell'Acquedotto Alessandrino, Borghetto di via Formia, Borghetto Latino, etc.) o, che almeno, li hanno ben conosciuti per essere entrati in relazione con molti dei loro residenti e per averne seguito le alterne vicende rappresentate, in massima parte, dalle grandi lotte per il diritto alla casa, che hanno infiammato Roma e le sue periferie fra gli anni Cinquanta e Ottanta;

c) che a visitare la mostra sono spesso persone che, in quelle fotografie, hanno riconosciuto se stesse o, grazie a quelle immagini, ricostruito parti del loro passato.

La mostra si articolava in tre sezioni, ciascuna introdotta da un pannello esplicativo comprensivo di testo e immagini: "Architettura", "Lotte per la casa" e "Condizioni di vita". All'inizio dell'esposizione, due pannelli illustravano le tematiche affrontate in mostra e gli autori coinvolti (ad esempio la biografia di Pais dal testo *Il legame tra Rodrigo Pais e Roma* -<sup>4</sup>); un altro pannello era dedicato alla cartografia della città di Roma, con la mappatura dei luoghi in cui Pais ha scattato le fotografie esposte. A illustrazione delle sezioni, ulteriori tre pannelli presentavano testi estrapolati dai saggi del catalogo: *Le foto delle borgate romane di Rodrigo Pais: uno spunto per un breve profilo dello sviluppo urbano della città nel secondo dopoguerra* di Stefano D'Amico -<sup>5</sup>, *Un'epopea popolare e civile: le lotte per il diritto alla casa a Roma* di Francesco Sirleto -<sup>6</sup> e *Sul fotografare* di Franco Ferrarotti -<sup>7</sup>.

La prima sezione, composta da 37 fotografie di Pais e curata dall'architetto Stefano D'Amico, illustrava lo sviluppo edilizio e urbanistico di Roma nel dopoguerra, l'epoca d'oro dei palazzinari e della straordinaria "colata di cemento" che ha trasformato migliaia di ettari di campagna romana in quartieri-dormitorio. Uno sviluppo che fu all'insegna dell'assenza di regole e piani urbanistici e dello sfruttamento intensivo di un'enorme forza-lavoro costituita da immigrati meridionali sottopagati. Accanto allo sviluppo distorto, D'Amico ha cercato anche di rendere conto dei tentativi di imporre regole urbanistiche e di sostenere lo sviluppo di un'edilizia razionale che andasse incontro alle esigenze delle

classi meno abbienti. In particolare tre fotografie di Pais, del 1957, documentano il quartiere INA Casa di Valco San Paolo <sup>-8</sup> e rivelano “la volontà dei progettisti di caratterizzare il quartiere – all’epoca in una zona ancora marginale della città [...] – garantendo condizioni abitative civili e decorose” <sup>-9</sup>. Nelle immagini il fotografo rappresenta scene di vita quotidiana: bambini che giocano in strada e ragazze che chiacchierano sui balconi. Seguivano altre cinque fotografie del quartiere Spinaceto – in zona ancora più marginale della capitale – nel suo crescere continuo dal 1968 al 1986 <sup>-10</sup>, caratterizzate dalla geometricità delle linee che compongono gli edifici, dalla contrapposizione tra forme moderne e resti di antichi acquedotti romani e dall’assenza quasi totale dell’uomo.

La terza sezione (parliamo prima della terza per poi concludere con la seconda, e il motivo si renderà chiaro nel corso di questo articolo) è stata presa in cura da Franco Ferrarotti, uno dei padri nobili della sociologia italiana, anch’egli valente fotografo e, come Pais, irresistibilmente attratto dalla realtà sociale emarginata, degradata e però combattiva della periferia romana. Sei sue fotografie sulla vita di borgata (la raccolta dell’acqua al Nasone – tipica fontanella romana –, le baracche costruite sotto gli archi degli antichi acquedotti, i semplici arredamenti interni delle abitazioni, i bambini che giocano in strada, etc.) <sup>-11</sup> assieme al suo testo estratto dal catalogo, sono state montate su un pannello illustrato a introduzione della sezione dedicata alle “Condizioni di vita”, composta da 41 fotografie di Rodrigo Pais.

Il saggio di Ferrarotti esplicita i motivi che lo spingono verso l’arte della fotografia e verso la realtà delle baracche e dei baraccati <sup>-12</sup>:

—  
Fotografare vuol dire scrivere con la luce e quindi uscire dalle tenebre. Nessuna meraviglia che la fotografia di per sé [...] contenga un elemento drammatico perché in qualche modo con l’immagine fotografica si possono, se non risuscitare i morti, comunque chiamarli nuovamente alla consapevolezza comune <sup>-13</sup>.

—  
Da sociologo, prosegue poi Ferrarotti, egli si è reso conto che non avrebbe mai potuto penetrare il significato della presenza umana in certi contesti senza l’ausilio della fotografia, intesa non soltanto come ricordo, ma anche e soprattutto come testimonianza. Nello specifico dei borghetti della periferia, oggetto dei suoi studi dalla fine degli anni Sessanta fino alla metà dei Settanta, le interviste ai baraccati vengono integrate dalle fotografie:

—  
questo momento particolare in cui l’occhio, lo sguardo del fotografo consente di cogliere nel frammento la misteriosa vibrazione, qualcosa di vibratile della totalità, qualcosa che risale dal frammento alla totalità <sup>-14</sup>.

—  
Una dichiarazione messa in opera dallo stesso Ferrarotti, in particolare, nel suo libro *Vite di baraccati* <sup>-15</sup> in cui alle interviste seguono le

fotografie scattate tra il Borghetto Prenestino, il Borghetto Latino, l'Acquedotto Felice e l'Acquedotto Alessandrino<sup>-16</sup>. Ne ricordiamo una, in particolare, nella quale appare, a mezzobusto e con le braccia incrociate sul petto coperto da un'immacolata canottiera bianca, un anziano operaio edile davanti alla sua baracca ingentilita da una pergola, sotto le cui foglie si ripara dal sole cocente, che fissa con sguardo fiero, dignitoso e senza ombra di soggezione il fotografo. Il titolo è quanto mai significativo: *La dignità del lavoro*<sup>-17</sup>. Simile per intensità di significati e resa espressiva, è la fotografia scattata da Pais al Borghetto Latino nel giugno del 1961<sup>-18</sup> – dieci anni prima rispetto a quella di Ferrarotti – che ritrae un padre, anch'esso in canottiera bianca davanti ad il muro soleggiato di una baracca, che sorregge tra le braccia il figlioletto. In questa immagine emerge un elemento significativo: il fotografo Pais sembra essere accettato senza riserve all'interno dello svolgersi quotidiano della vita di borgata. L'uomo ritratto pare compiacersi della straordinaria circostanza e mostra un timido sorriso nel guardare il figlio, alle loro spalle la vita di borgata sembra procedere con continuità: un ragazzino guarda incuriosito verso la fotocamera e una donna trasporta una bacinella da bucato sul capo, il suo viso però è in parte celato. Si pensi infine a un'ultima fotografia di Ferrarotti<sup>-19</sup> pubblicata nel volume *Periferie. Da problema a risorsa*<sup>-20</sup>: quella del padre con il figlio ritratti all'interno di un'abitazione. Il padre, seduto su una branda, vestito con abiti semplici e – ancora – in canottiera bianca, ha lo sguardo fermo, quasi smarrito e il viso smorzato, il figlio (o figlia) invece sorride e guarda altrove. Le due figure leggermente decentrate rendono ben visibile l'arredamento della stanza e le valigie poste sul pavimento. Sullo sfondo una finestra con vetri aperti che lascia entrare la luce esterna. La fotografia pare voler catturare il disincanto e la fatica della condizione umana, che ritrae con realismo spoglio e penetrante, ma altresì la leggerezza dell'essere bambino.

La seconda sezione ricostruisce le grandi lotte per la casa ingaggiate dai 'baraccati' romani guidati da mitici personaggi presto diventati leggendari, come Aldo Tozzetti, don Roberto Sardelli, Senio Gerindi, fotografati da Pais; soprattutto Tozzetti, ritratto in momenti di lotta, sul palco mentre arringa la folla in piazza dei Mirti<sup>-21</sup>, oppure in piazza del Campidoglio seduto ad una grande tavolata insieme al sindaco Petroselli e ad Enrico Berlinguer<sup>-22</sup>, durante i 68 giorni di occupazione di un luogo tra i più conosciuti al mondo. Molte altre fotografie – 37 in totale quelle presenti nella sezione "Lotte per la casa" – sono dedicate alle 'vere' occupazioni, quelle cioè di interi immobili<sup>-23</sup>, organizzate e portate a compimento, nel corso di tutti gli anni Sessanta e i primi anni Settanta, in tutti i quadranti della città<sup>-24</sup>, centro storico incluso<sup>-25</sup>. Le fotografie di Pais testimoniano visivamente la sentita partecipazione sia dei cittadini sia degli attori politici citati e, nella loro apparente e spoglia 'distanza' documentaristica, rivelano:

—  
una definita volontà autoriale di rapportare e confrontare, in maniera visiva e quasi simbolica, le contraddizioni in termini abitativi ma an-

che sociali: si pensi alle fotografie in cui in primo piano vi sono riprese le baracche e i suoi abitanti e sullo sfondo le nuove costruzioni che formano geometrie regolari, del tutto contrapposte alle scomposte forme dei tuguri. La città è per Pais il grande 'contenitore' dentro al quale esplorare volti, paesaggi, azioni e il 'contenuto': città intesa non solo come luogo di raccolta di ciò che accade ma soggetto autonomo che si trasforma ed evolve e per questo necessariamente da documentare -<sup>26</sup>.

—

Le fotografie di Pais, nel loro complesso e nella loro disposizione in mostra, rivelano un ordine interiore che qualunque visitatore non avrà potuto fare altro che cogliere *ictu oculi*, perché narrano una storia o, per essere più espressivi, una "grande epopea popolare e civile" -<sup>27</sup> i cui protagonisti sono i poveri, i rei, gli esclusi, proletari e sottoproletari della Capitale. Le grandi lotte per le case coinvolsero le zone da nord a sud, da est a ovest; una cintura di "borgate tristi e beduine" come le definiva Pier Paolo Pasolini nel suo *Pianto di una scavatrice*, uno dei poemetti raccolti in *Le ceneri di Gramsci* -<sup>28</sup>, preceduto dal primo romanzo *Ragazzi di vita* e seguito dal suo secondo romanzo, *Una vita violenta*. Entrambi i romanzi pasoliniani hanno come sfondo la Roma delle baracche e dei borghetti, così come la prima delle sue opere cinematografiche, *Accattone*, il cui primo *ciak* nel quartiere Pigneto, risale al 1960.

Riguardando oggi quel film (ma anche *Mamma Roma* e *La Ricotta*), si ha l'impressione di aver di fronte le medesime immagini di persone, strade, baracche, marrane, scarpate, tuguri, pratacci polverosi, fissate da Pais nelle sue fotografie, soprattutto le 37 che compongono la sezione "Condizioni di vita". Possiamo annoverarne due molto indicative: la prima – diventata immagine promotrice della mostra – ritrae un gruppetto di bambini attorno a un Nasone che osservano seri l'attività che sta svolgendo uno di loro, il più grande forse, nell'approvvigionare d'acqua una serie di bidoni di latta posti su un'Ape Piaggio -<sup>29</sup>. Sullo sfondo le baracche e uno stradone polveroso, mentre in lontananza si scorge una serie di edifici moderni, che ricordano quelli all'orizzonte della fotografia di Federico Garolla che ritrae – per ricondursi a Pier Paolo Pasolini – lo scrittore e regista mentre gioca a calcio con dei ragazzi in un brullo spiazzo incolto nella borgata di Centocelle (l'attuale piazzale delle Gardenie) -<sup>30</sup>. La seconda fotografia raffigura una famiglia sull'uscio della propria abitazione a Fosso Sant'Agnese – luogo costantemente colpito da straripamenti del fiume Aniene – composta da madre e cinque figli -<sup>31</sup>. Sul lato destro compare un giovane dall'aspetto piuttosto curato, addossati alle mura dell'edificio alcuni panni stesi, una sdraio richiusa, sul marciapiedi dissestato un paio di sedie, una tanica di plastica ed una cassa in legno. Tutti, tranne i tre bambini più piccoli, guardano il fotografo con sguardo severo quasi schivo, caratteristica che accomuna quest'immagine con la precedente e che appare piuttosto rara nella totalità delle fotografie proposte da Pais.

Ritornando al movimento di lotta per la casa, è utile sottolineare che non vi è dubbio che il 1956, con l'ingresso di Tozzetti e la sua consacrazione come leader, è un anno di svolta da cui inizia un percorso, articolato in innumerevoli momenti di lotta (assemblee, cortei, manifestazioni, occupazioni di case, congressi, pressioni sulle Istituzioni, e altro ancora), che si snoderà in eventi a volte drammatici, ma quasi sempre epici, per tutti gli anni Sessanta e Settanta. Un'epopea popolare, ma anche civile, nel senso che la posta in palio è costituita dai diritti civili e sociali di questa massa che, nel corso degli anni, diventerà una forza sempre più organizzata, disciplinata e cosciente delle proprie ragioni, consapevole che le sue lotte daranno un contributo determinante alla crescita morale e civile dell'intera città. Tra queste lotte, quelle che producono grandi titoli sulla stampa, ma anche interrogazioni parlamentari, soprattutto da parte di quei deputati e senatori più preoccupati per il pericolo che corre il sacrosanto diritto di proprietà, attirano l'attenzione di Pais. Come documentato nel suo archivio, in una sezione di quasi 3000 fototipi <sup>-32</sup>, i soggetti riguardano le prime occupazioni che ebbero come oggetto alloggi di edilizia pubblica, in genere di proprietà dello IACP <sup>-33</sup>, di nuova costruzione ma non ancora assegnati. A San Basilio, nel febbraio 1958, 50 famiglie di baraccati occupano altrettanti alloggi popolari, vengono sgombrate dalla polizia ma, dopo essere rientrate nelle stesse case, ottengono alla fine un regolare contratto di affitto, divenendo assegnatarie. Fatti analoghi si verificano, più o meno contemporaneamente, a Primavalle e vengono documentati, nel 1959, da Pais in un servizio di 17 scatti dal titolo *Donne di Primavalle occupano alloggi dell'Istituto case popolari. 3.1.59*, di cui in mostra si propone una fotografia <sup>-34</sup>.

Negli anni successivi l'emergenza abitativa continua a crescere in maniera impetuosa, così come le proteste e le lotte dei baraccati e dei senza tetto. Parallelamente, anche la documentazione di Pais su fatti analoghi ha un incremento – con frequenze maggiori tra la fine degli anni Cinquanta e tutto il decennio successivo per poi riprendere da metà anni Settanta per un altro decennio – molto probabilmente in relazione alla necessità di fornire ai quotidiani materiale fotografico sul tema. Nel 1964 si verificano occupazioni di case IACP al Tufello – in mostra tre fotografie del 1964 e del 1969 <sup>-35</sup> –, seguite da analoghe occupazioni al Trullo <sup>-36</sup> – l'immagine selezionata del servizio realizzato nel maggio del 1968 composto da 26 scatti, testimonia la grande, e forse eccessiva, presenza di forze dell'ordine impiegate nell'arginare l'occupazione che, sovente, veniva attuata da donne, bambini e ragazzini –, a San Basilio, a Primavalle, a Cinecittà e in altri quartieri. Alle occupazioni seguivano inevitabilmente gli sgomberi da parte della polizia; emblematica la fotografia realizzata ad Acilia durante un'occupazione, di una donna attorniata da un folto gruppo di carabinieri <sup>-37</sup>.

La seconda metà degli anni Sessanta e, ancora di più, dal 1968 in avanti, Roma è tutta un pullulare di iniziative e di lotte puntualmente riprese dalla fotografia <sup>-38</sup>. Anche il mondo della cultura e dell'univer-

sità viene irresistibilmente attratto da questo grande fenomeno sociale e appaiono pubblicazioni di grande respiro, frutto di accurate indagini sociologiche e urbanistiche condotte 'sul campo': dai libri di Antonio Cederna <sup>-39</sup> al famoso *Borgate di Roma* <sup>-40</sup>, da *Roma moderna* <sup>-41</sup> a *Roma da capitale a periferia* <sup>-42</sup> e tanti altri testi di grande diffusione. Tra i vari borghetti oggetto di indagini vi è quello dell'Acquedotto Felice, le cui stradine polverose o infangate risultano essere in quegli anni le più percorse. Quell'Acquedotto Felice in cui, nella baracca n. 725, si era insediato da circa un anno un prete di frontiera, un certo Roberto Sardelli, amico tra l'altro di un altro prete prematuramente scomparso nel 1967, ma già celebre in Italia: don Lorenzo Milani, parroco di Barbiana, autore di un classico della pedagogia moderna quale *Lettera ad una professoressa*. Sardelli era il fondatore e l'animatore della Scuola 725, un'esperienza educativa che si ispirava a quella posta in essere da don Milani ma che, diversamente da questa, aveva l'ambizione di collegarsi e di contribuire al grande movimento di lotta per la casa. Fu anche l'autore, insieme con i suoi alunni, di quella famosa *Lettera al Sindaco* <sup>-43</sup>, pubblicata nel settembre del 1969, che, denunciando con crudezza le misere condizioni di vita dei baraccati dell'Acquedotto Felice, si qualificava come un severo atto di accusa nei confronti di una società basata sull'esclusione e sulla discriminazione dei più poveri. Per l'occasione Pais, il 13 settembre del 1969, si recò all'Acquedotto Felice e realizzò un servizio fotografico di circa 60 fotografie – di cui due presenti in mostra <sup>-44</sup> – durante la presentazione della lettera alla stampa. Nelle immagini, realizzate all'interno della baracca Scuola 725, è infatti possibile scorgere un registratore audio ed alcune persone che prendono appunti su blocchi di carta. Sulla lavagna, alle spalle di Don Sardelli, la scritta in gesso "Presentazione della 'Lettera al sindaco' alla stampa". Le reazioni alla lettera di Sardelli furono clamorose, tutti i più importanti giornali nazionali pubblicarono articoli di commenti, e ne nacque un dibattito che durò mesi.

A Roma l'emergenza abitativa si faceva sempre più pressante; il numero dei baraccati e degli agglomerati cosiddetti 'impropri' non diminuiva, anzi si incrementava. Di conseguenza gli anni tra il 1970 e il 1972 furono i più caldi e intensi da quando era cominciato il movimento di lotta per la casa. Nel corso del 1970, in varie zone e quartieri della città, furono occupati alloggi per un totale di 7.000, da parte di altrettante famiglie. Soltanto 2.500 di queste, tuttavia, avevano trovato una sistemazione regolare e definitiva. Bisognava fare di più. Significativo in tal senso è il servizio realizzato da Pais il 19 gennaio del 1970 al Borghetto Latino <sup>-45</sup>, in cui un gruppo di uomini armati di picconi e mazze distruggono i tetti e i muri delle baracche, così da non avere più un alloggio in cui abitare e costringere le autorità ad una soluzione imminente. Analogamente, un'altra manifestazione estrema di disagio è documentata in un servizio fotografico del 22 dicembre 1971: Pais realizza 26 scatti sull'occupazione delle case in via di Portonaccio e la conseguente distruzione delle baracche con l'appiccicare di incendi <sup>-46</sup>.



Il 1971 fu anche l'anno della Grande Occupazione, ovverosia "la madre di tutte le occupazioni", quella attuata nella notte tra il 29 e il 30 ottobre del 1971: 3.400 appartamenti occupati da circa 10.000 persone provenienti da tutti i borghetti e dalle borgate sparse nell'enorme periferia della Capitale<sup>-47</sup>. Una fotografia di Pais, realizzata durante la seconda notte di occupazioni, è pubblicata su "l'Unità" del 31 ottobre 1971<sup>-48</sup>: l'immagine mostra due bambini con lo sguardo rivolto verso il fotografo – uno dei due sembra in procinto di piangere – in un angolo di una stanza completamente vuota, seduti a terra su un materasso coperto da panni. Il 1972 si aprì con una serie di manifestazioni tra la via Prenestina e Centocelle – due fotografie<sup>-49</sup> in mostra documentano la manifestazione a Centocelle del 13 febbraio –, seguite da occupazioni del Campidoglio e della sala del Consiglio comunale. Iniziava con il 1973, la fase complessa e irta di ostacoli, ma anche non breve (sarebbe durata circa otto anni) della risoluzione del problema dell'emergenza abitativa a Roma. I primi gruppi di famiglie cominciarono a ricevere le lettere di convocazione per l'assegnazione di appartamenti di edilizia economica e popolare che, spesso, erano ubicati in località assai distanti dal quartiere in cui era situato il borghetto di provenienza. Clamoroso il caso dei primi assegnatari di case del borghetto dell'Acquedotto Felice: le case a loro assegnate, nell'estate del 1973, si trovavano a Nuova Ostia, a 30 km circa di distanza. Era il mese di luglio e i baraccati dell'Acquedotto Felice, il giorno precedente il distacco, fecero un grande falò di vecchi mobili, vecchi materassi, sedie, legna, tutti i segni di una miseria bagnata di lacrime e di disperazione<sup>-50</sup>. Ma se si voleva finalmente porre termine all'emergenza era necessaria un'ulteriore spinta che ponesse il Comune in condizione di assumere un provvedimento eccezionale: la richiesta che il movimento avanzava era la requisizione immediata di almeno 2.000 appartamenti sfitti da assegnare alle famiglie di baraccati in condizioni di disagio. Il movimento per la casa, e a nome di esso il SUNIA provinciale, occupò il Campidoglio a partire dal 20 novembre 1974 e quello stesso giorno decine di militanti del movimento, sotto la direzione di Senio Gerindi, si presentarono in piazza del Campidoglio con tende, bombole del gas, tavole per la mensa, cucine e pentolame vario, sacchi a pelo per la notte, striscioni, registri per le firme dei visitatori e quant'altro occorreva per un'occupazione che si presentava lunga e sfiancante. Sotto i portici dei palazzi capitolini e intorno alla statua di Marco Aurelio i turisti e i visitatori della città eterna poterono così assistere, per due mesi circa, ad una pacifica, gioiosa, colorata, ma anche determinata occupazione di una delle piazze più famose del mondo. Di quell'occupazione, seguita da Pais in tre ampi servizi di circa 130 scatti, realizzati nei mesi di novembre e dicembre del 1974 e nel gennaio del 1975, sono visibili in mostra tre fotografie<sup>-51</sup>. L'effetto dell'occupazione del Campidoglio fu immenso, perfino il "New York Times" dedicò all'evento un lungo articolo nel suo numero del 15 dicembre: vi si leggeva che attaccato ad una mano della statua di Marco Aurelio vi fosse un cartello con la scritta: "Non mi sono mai sentito così mortificato di essere consi-



derato il simbolo del popolo romano”<sup>-52</sup>. Con Luigi Petroselli Sindaco di Roma, e un nuovo consiglio comunale, la grande emergenza abitativa dei decenni precedenti fu definitivamente eliminata. Tra il 1980 e il 1981 le ultime baracche ancora in piedi a Roma furono spazzate via dalle ruspe inviate dal Comune: fu così che sparirono per sempre ciò che ancora rimaneva della Borgata Gordiani<sup>-53</sup> e di Tiburtino III<sup>-54</sup>, fatte costruire a partire dal 1930 dal fascismo. Un ampio ed eccezionale servizio di 72 scatti, realizzato qualche anno prima, il 10 agosto del 1976, mostra la demolizione di una prima parte delle abitazioni del Tiburtino III. Successivamente anche il borghetto Prenestino<sup>-55</sup>, l’ultimo agglomerato di baracche ‘spontanee’ ancora in piedi, si dissolve per lasciare il posto ad un moderno parco. E, ancora una volta, a registrare questi eventi, era presente il fotografo Pais: al borghetto Prenestino realizzò un primo servizio – di 12 scatti – nel maggio del 1980, un secondo – di 14 scatti – a Fiumicino nel mese successivo ed un terzo nel maggio del 1981 – di 18 scatti – a Borghetto Laurentina.

Per concludere questo articolo vorremmo ancora una volta sottolinearne la novità e l’eccezionalità di questa esperienza espositiva. Per maggior efficacia, ci serviamo di un esperimento mentale: immaginate un abitante della periferia romana di oggi, ultracinquantenne, il cui sguardo si soffermi su immagini che rappresentano pezzi del suo quartiere di circa quarant’anni prima. Egli non potrà far altro che piombare con la memoria in un tempo e in una situazione che, sicuramente, sarà stata da lui rimossa o sfuocata; ma quel tempo, ma quella situazione, egli non potrà che considerarli come propri, come elementi della propria identità e della propria storia. Lo stesso potrebbe avvenire se, al posto della persona over cinquanta, vi fosse un adolescente i cui genitori o nonni siano stati, e/o siano tuttora, residenti nello stesso quartiere: anch’egli sarà portato a vedere nelle fotografie qualcosa in grado di suscitargli la stessa sensazione che si prova quando si sfoglia un ‘album di famiglia’.

<sup>-1</sup> Rodrigo Pais è nato e vissuto a Roma (1930-2007). Ha lavorato per giornali e periodici della sinistra politica, quali “l’Unità”, “Paese Sera”, “Vie Nuove”, ma anche per il “Corriere della Sera”, il “Corriere dell’informazione”, “La Stampa”, “Il Giornale d’Italia” e il mensile “Il Mondo” di Mario

Pannunzio. Alla sua morte ha lasciato un archivio fotografico acquistato da Guido Gambetta, ex docente dell’Università di Bologna, e da lui messo a disposizione dell’Ateneo. Cfr. Gambetta / Mirabella 2008, 2013, 2014, e Furini / Gambetta 2016. <sup>-2</sup> La mostra è stata organizzata dall’Università di Bologna, con il

patrocinio del Ministero dei Beni Culturali, della Regione Lazio e di Roma Capitale. <sup>-3</sup> Furini / Gambetta 2016. <sup>-4</sup> *Ivi*, p. 13. <sup>-5</sup> *Ivi*, p. 20. <sup>-6</sup> *Ivi*, p. 64. <sup>-7</sup> *Ivi*, p. 122. <sup>-8</sup> *Ivi*, fotografia di Rodrigo Pais, “Valco San Paolo, 1957” (p. 30).

—  
Note

- **9** *Ivi*, pp. 28, 32.
- **10** *Ivi*, fotografie di Rodrigo Pais: “Spinaceto, 1970” pp. 18-19; “Spinaceto, 1968”, “Spinaceto, 1969” p. 42; “Spinaceto, 1971”, “Spinaceto, 1986” p. 43.
- **11** Furini / Gambetta 2016, fotografie di Franco Ferrarotti: Acquedotto Felice, anni '70 (p. 125), Fontanella, anni '70 (p. 126), Magliana, anni '70 (p. 127), Borgata Alessi, anni '70 (p. 128), Interno di borgata, anni '70 (p. 129) e di anonimo “Franco Ferrarotti al Borghetto Prenestino, anni '70” (p. 128).
- **12** *Ivi*, p. 122.
- **13** *Ibid.*
- **14** *Ibid.*
- **15** Ferrarotti 1974.
- **16** *Ivi*, appendice iconografica, dopo p. 81.
- **17** *Ibid.*, fotografia n. 25: Franco Ferrarotti, *La dignità del lavoro (Roma, 1971)*.
- **18** Fotografia esposta alla mostra *Il fotografo in borgata. Scatti dall'archivio Rodrigo Pais*, allestita presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma dal 4 novembre 2015 al 30 aprile 2016 e in Cardinale 2015, fotografia di Rodrigo Pais, “Borghetto Latino, Roma, giugno 1961” (p. 109).
- **19** Altre fotografie rilevanti sono presenti nei Ferrarotti 1974 e Ferrarotti 2014.
- **20** Ferrarotti / Macioti 2009, appendice iconografica, dopo p. 158, fotografia n. 6: Franco Ferrarotti, *Sovraffollamento alla borgata alessandrina, 1962*.
- **21** *Ivi*, fotografia di Rodrigo Pais, “Centocelle, 1972” (p. 106).
- **22** *Ivi*, fotografia di Rodrigo Pais, “Enrico Berlinguer ed Aldo Tozzetti a Piazza del Campidoglio, 1975” (p. 111).
- **23** *Ivi*, fotografie di Rodrigo Pais, “Trullo, 1968” (p. 88); Rodrigo Pais, “Tufello, 1969” (p. 92).
- **24** *Ivi*, fotografie di Rodrigo Pais, “Tufello, 1964” (p. 79), “Acilia, 1967” (p. 85), “Settecamini, 1968” (pp. 85-86).
- **25** *Ivi*, fotografie di Rodrigo Pais, “Rione Celio, 1969” (pp. 90-91).
- **26** *Ivi*, p. 14.
- **27** *Ivi*, p. 64.
- **28** Pasolini 1957.
- **29** Furini / Gambetta 2016, fotografia: Rodrigo Pais, “Borghetto Prenestino, 1968” (p. 144).
- **30** Garolla 2005, fotografia di Federico Garolla, “Lo scrittore e regista Pier Paolo Pasolini in una borgata di Roma, 1960” (p. 41).
- **31** Furini / Gambetta 2016, fotografia di Rodrigo Pais, “Fosso Sant’Agnese, 1968” (p. 143).
- **32** La selezione finale delle fotografie proposte in mostra, si basa su un’attività di valutazione di un totale di circa 2.890 scatti, individuati all’interno della produzione del fotografo come inerenti agli argomenti trattati. Tale selezione – svolta dai curatori – è avvenuta partendo dalla classificazione che lo stesso autore ha assegnato ai singoli servizi, riportata su schede cartacee suddivise per soggetto e su una rubrica cronologica di produzione che parte dal 3 luglio 1955 a arriva al 28 dicembre 1998.
- **33** Istituto Autonomo Case Popolari, l’attuale ATER.
- **34** Furini / Gambetta 2016, fotografia di Rodrigo Pais, “Primavalle, 1959” (p. 76).
- **35** *Ivi*, fotografie di Rodrigo Pais, “Tufello, 1964” (p. 79), “Tufello, 1964” (p. 80), “Tufello, 1969” (p. 92).
- **36** *Ivi*, fotografie di Rodrigo Pais, “Trullo, 1968” (p. 88).
- **37** *Ivi*, fotografie di Rodrigo Pais, “Acilia, 1967” (p. 85).
- **38** *Ivi*, fotografie di Rodrigo Pais, “Via Nazionale, 1965” (pp. 81-82) e “Via Nazionale, 1969” (p. 89).
- **39** Cederna 1957.
- **40** Berlinguer / Della Seta 1976.
- **41** Insolera 2011.
- **42** Ferrarotti 1970.
- **43** Sardelli 2013, pp. 261-271.
- **44** Furini / Gambetta 2016, fotografie di Rodrigo Pais: “Borgata Acquedotto, 1969” (p. 92) e “Borgata Acquedotto, 1969” (p. 93).
- **45** *Ivi*, fotografie di Rodrigo Pais, “Borghetto Latino, 1970” (p. 95).
- **46** *Ivi*, fotografie di Rodrigo Pais, “Portonaccio, 1971” (p. 104).
- **47** *Ivi*, fotografie di Rodrigo Pais, “29-30 ottobre 1971” (p. 99) e “29-30 ottobre 1971” (p. 100).
- **48** “L’Unità”, 31 ottobre 1971, p. 10.
- **49** Furini / Gambetta 2016, fotografie di Rodrigo Pais, “Centocelle, 1972” (p. 105) e “Centocelle, 1972” (p. 106).
- **50** Una descrizione puntuale di quei momenti è riportata nel libro *Vita*

- in borgata* di Roberto Sardelli (Sardelli 2013), protagonista in prima linea degli eventi narrati.  
 – 51 Furini / Gambetta 2016, fotografie di Rodrigo Pais, “Piazza del Campidoglio, 1974” (p. 109), “Aldo Tozzetti, Luigi Petroselli, Enrico Berlinguer e Senio Gerindi a Piazza del Campidoglio, 1975” (p. 110), “Enrico Berlinguer e Aldo Tozzetti a Piazza del Campidoglio, 1975” (p. 111).  
 – 52 Ivi, fotografia di Rodrigo Pais, “Piazza del Campidoglio, 1974” (p. 109).  
 – 53 Ivi, fotografia di Rodrigo Pais, “Borgata Gordiani, 1980” (p. 112).  
 – 54 Ivi, fotografia di Rodrigo Pais, “Tiburtino III, 1980” (p. 30).  
 – 55 Ivi, fotografia di Rodrigo Pais, “Borghetto Prenestino, 1980” (p. 113).

- Benevolo 1977** Leonardo Benevolo, *Roma oggi*, Bari, Laterza, 1977.
- Berlinguer / Della Seta 1976** Giovanni Berlinguer / Piero Della Seta, *Borgate di Roma*, Roma, Editori Riuniti, 1976.
- Caracciolo 1974** Alberto Caracciolo, *Roma capitale*, Roma, Editori Riuniti, 1974.
- Cederna 1957** Antonio Cederna, *I vandali in casa*, Bari, Laterza, 1957.
- Cardinale 2015** Eleonora Cardinale, *Spazi 900 «Ragazzi leggeri come stracci». Pier Paolo Pasolini dalla borgata al laboratorio di scrittura*, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, 2015.
- Ferrarotti 1970** Franco Ferrarotti, *Roma da capitale a periferia*, Bari, Laterza, 1970.
- Ferrarotti 1974** Franco Ferrarotti, *Vite di baraccati*, Napoli, Liguori, 1974.
- Ferrarotti / Maciotti 2009** Franco Ferrarotti / Maria Immacolata Maciotti, *Periferie. Da problema a risorsa*, Roma, Sandro Teti Editore, 2009.
- Ferrarotti 2014** Franco Ferrarotti, *Roma Caput mundi, dalla metropoli alla baraccopoli perduta delle città*, Roma, Gangemi Editore, 2014.
- Furini / Gambetta 2016** Glenda Furini / Guido Gambetta (a cura di), *Abitare a Roma in periferia. Fotografie di Rodrigo Pais/ Living in Rome in the suburbs. Photographs by Rodrigo Pais*, catalogo della mostra (Museo di Roma in Trastevere, 2016-2017; Liceo Benedetto da Norcia di Roma, 2017) Roma, Gangemi, 2016.
- Gambetta / Mirabella 2008** Guido Gambetta / Salvatore Mirabella (a cura di), *Pais Italia*, Forlì, Ceub, 2008.
- Gambetta / Mirabella 2013** Guido Gambetta / Salvatore Mirabella (a cura di), *Centro-sinistra. Da Fanfani a Moro, 1958-1968*, Forlì, Ceub, 2013.
- Gambetta / Mirabella 2014** Guido Gambetta / Salvatore Mirabella (a cura di), *Pais del cinema. Gli anni d'oro del cinema italiano nel racconto per immagini di un grande fotografo*, Forlì, Ceub, 2014.
- Garolla 2005** Federico Garolla (a cura di), *Italia 1948-1968. Venti anni di fotografie*, Bergamo, Bolis Edizioni, 2005.
- Insolera 2011** Italo Insolera, *Roma moderna*, Torino, Einaudi, 2011 [ed. orig. 1962].
- Lelli 1971** Marcello Lelli, *Dialettica del baraccato*, Bari, De Donato, 1971.
- Pasolini 1957** Pier Paolo Pasolini, *Le ceneri di Gramsci*, Milano, Garzanti, 1957.
- Sardelli 1972** Roberto Sardelli, *Scuola 725: Non tacere*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1972.

---

## Bibliografia

- Sardelli 2013** Roberto Sardelli, *Vita di Borgata*, Lecce, Edizioni Kurumuny, 2013.
- Sirleto 1998** Francesco Sirleto, *Le lotte per il diritto alla casa a Roma*, Roma, Associazione Culturale Aldo Tozzetti, 1998.
- Tozzetti 1989** Aldo Tozzetti, *La casa e non solo*, Roma, Editori Riuniti, 1989.